

Il Partito Comunista Italiano (1921-1998)

CRONOLOGIA: dal PCI al DS

1921 Nel gennaio si tiene, a Livorno, il XVII Congresso del PSI. Gli schieramenti individuabili nell'assemblea sono: quello della maggioranza, ovvero dei comunisti unitari, fra i quali la personalità di maggior spicco è G.M. Serrati; la corrente dei riformisti, il cui leader è F. Turati; la frazione dei comunisti puri, capeggiati da A. Bordiga, rappresentante in particolare l'opinione degli astensionisti, e da A. Gramsci, direttore della rivista Ordine Nuovo, uniti nella convinzione di rigettare le posizioni collaborazioniste dei riformisti.

La frazione dei puri è considerata l'unico serio referente dell'Internazionale Comunista (IC) in Italia, adeguandosi essa alle 21 condizioni del II Congresso della IC (1920), le quali fissano le norme che i nuovi partiti comunisti devono rispettare per aderire all'organizzazione.

Nasce in questo contesto il Partito Comunista d'Italia, sezione della III Internazionale, il cui orientamento politico prevalente è in questo momento bordighiano.

1922 Nel marzo si tiene il II Congresso del PC d'Italia. La linea politica che vi si afferma è riconducibile alla ispirazione di Bordiga: netto il rifiuto della tattica, proposta dal III Congresso dell'IC, del fronte unico d'azione contro il fascismo e la reazione.

1924-1926 Nell'imperversare della violenza fascista, avviene la formazione di un nuovo gruppo dirigente, conforme all'orientamento politico di Gramsci, divenuto segretario generale del PCI. Nasce, quindi, la figura del funzionario di partito.

Il quotidiano L'Unità inizia le sue pubblicazioni (12 febbraio 1924).

Il III Congresso del PCI, tenutosi a Lione nel gennaio 1926, sancisce, da un lato, il successo della proposta gramsciana di trasformazione del partito in partito di massa, adeguando i principi della tattica e della strategia leninista alla situazione italiana (la cosiddetta bolscevizzazione del PCI e la sua organizzazione per cellule nei luoghi di lavoro), dall'altro, determina il definitivo isolamento di Bordiga e della frazione estrema, da lui capeggiata.

Il PCI acquisisce il metodo dell'analisi oggettiva della società come premessa dell'iniziativa e della direttiva politica: questo significa, secondo il pensiero di Gramsci, individuare la questione meridionale come elemento essenziale del problema dell'alleanza fra operai e contadini, definiti forze motrici della rivoluzione.

1926-1928 In seguito alla promulgazione delle leggi eccezionali fasciste, inizia il lungo periodo della clandestinità. Numerose le condanne del Tribunale Speciale comminate a militanti e dirigenti comunisti. La fase giudiziaria del Partito comunista culmina nel processo al centro dirigente (maggio-giugno 1928).

1929-1931 L'adesione, seppur critica, del PCI all'analisi e alle direttive dell'IC dominata dalla figura di Stalin, in gran parte confermata dal IV Congresso del PCI (aprile 1931), determina le importanti espulsioni di cinque degli otto membri dell'Ufficio politico: Tasca, Leonetti, Tresso, Ravazzoli e lo scrittore Ignazio Silone. In contraddizione con l'identificazione fra fascismo e socialdemocrazia, proposta dal IV Congresso dell'IC con la cosiddetta svolta a sinistra, il PCI si rende protagonista di una politica unitaria nei confronti del più ampio fronte antifascista italiano, del quale fa ora parte il movimento Giustizia e Libertà, fondato nel 1929 da Lussu, Rosselli, Nitti ed altri.

1934-1935 Nell'agosto 1934 viene stipulato un patto d'unità d'azione fra PCI e PSI. Il documento comune, che non ignora il persistere di divergenze ideologiche e tattiche e che, quindi, ribadisce la piena autonomia delle due formazioni politiche, motiva, nell'ottobre 1935, la convocazione di un Congresso degli Italiani all'estero contro la guerra d'Abissinia, promosso da PSI e PCI.

1937 In seguito all'esperienza spagnola delle Brigate Internazionali matura un nuovo antifascismo, del quale è sintomo una nuova carta d'unità d'azione tra PCI e PSI: I due partiti s'impegnano a condurre una azione per unire sul terreno della lotta antifascista tutti i partiti e le organizzazioni antifasciste esistenti nel Paese e nell'emigrazione, avendo per obiettivo finale l'abbattimento del fascismo e del capitalismo e l'avvento di una società socialista, mediante l'instaurazione di una repubblica democratica.

1939 A causa della firma del patto di non aggressione Molotov-Ribbentrop, fra URSS e Germania nazista, che precede lo scoppio della II Guerra Mondiale, entra in crisi l'unità antifascista italiana.

1943 All'indomani degli scioperi operai di marzo contro il fascismo e la guerra, comunisti, socialisti e appartenenti a "Giustizia e Libertà" firmano a Tolosa un documento, nel quale si afferma che la libertà politica dovrà costituire la maggiore conquista, presidiata e difesa da una democrazia del lavoro. Si tratta, dopo la caduta di Mussolini (25 luglio), della definizione di una prospettiva post-fascista alternativa a quella badogliana.

Il giorno dopo l'8 settembre e l'armistizio con gli angloamericani nasce a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), composto da PCI, Partito d'Azione-Giustizia e Libertà, DC e PSI. Inizia la stagione della Resistenza.

1944 P. Togliatti, rientrato in Italia, propone al PCI e agli altri partiti della sinistra di partecipare al governo di Badoglio, costituendo un governo di unità antifascista e accantonando la questione istituzionale. Per realizzare questa direttiva, passata alla storia come la svolta di Salerno, per la quale si ritiene che la prospettiva socialista in Italia possa avanzare solo con la democrazia e nella democrazia (tesi della democrazia progressiva), Togliatti pone la questione del partito nuovo: un partito nazionale, di governo, popolare di massa, attraverso il quale la classe operaia sia capace di intessere una fitta trama di alleanze sociali e politiche. Il motore di una ricostruzione democratica è individuato da Togliatti nell'intesa tra i tre partiti di massa, PCI, PSI e DC. Tale sollecitazione unitaria mira

a contenere e correggere il disegno di De Gasperi di fare della DC un partito essenzialmente moderato e anticomunista.

1946-1947 La partecipazione al governo del PCI ha due obiettivi fondamentali: l'instaurazione della Repubblica, mediante un referendum istituzionale, e la convocazione di un'Assemblea Costituente, che sia in grado di elaborare una Costituzione la più democratica possibile. Nel maggio 1947, comunisti e socialisti vengono estromessi dal governo del Paese. E' la fine della collaborazione fra i tre partiti di massa e l'inizio del cosiddetto centrismo, del periodo della guerra fredda e del PCI all'opposizione.

1948 Al VI Congresso nazionale del PCI, Togliatti parla di via italiana al socialismo. Allo stesso Congresso si stabilisce, inoltre, di presentarsi alle prossime elezioni politiche in una lista unitaria con il Partito Socialista e con altre formazioni di sinistra (Fronte Democratico Popolare).

L'attentato a Togliatti (14 luglio) provoca una reazione del Partito e delle masse immediata: sciopero generale, manifestazioni popolari, occupazione dei luoghi di lavoro e, perfino, di sedi dell'apparato amministrativo. Per la precisa e ferma intenzione del gruppo dirigente (erano allora vicesegretari generali del PCI L. Longo e P. Secchia) di contenere la protesta, mantenendola nei limiti della legalità, in quel frangente si consuma presso determinati strati popolari e dello stesso Partito l'illusione della prospettiva insurrezionale.

1949 Il PCI si oppone all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, ricorrendo all'ostruzionismo parlamentare.

Il Santo Uffizio commina la scomunica nei confronti di marxisti e comunisti.

1953 Dopo la contrastata approvazione della cosiddetta legge truffa, il PCI si presenta alla competizione elettorale apparentato in uno schieramento di sinistra per un'avanzata democratica verso il socialismo nel rispetto della Costituzione. Alle elezioni è la sconfitta, sia pure di stretta misura, della coalizione governativa, che intendeva avvalersi dei meccanismi della legge truffa.

1956 Il XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, sostenendo la possibilità di una coesistenza pacifica tra regimi di diversa ispirazione e contenuto politico e sociale, apre la prospettiva di vie diverse di avanzata verso il socialismo. All'assise congressuale Krusciov denuncia in un rapporto gli errori e i delitti commessi sotto la direzione di Stalin, morto l'anno precedente.

A novembre l'esercito sovietico interviene in Ungheria, allo scopo di destituire il socialdemocratico I. Nagy da capo del governo. Ai fatti di Ungheria segue il mancato rinnovo del patto di unità d'azione tra Partito comunista e Partito socialista.

A dicembre si tiene l'VIII Congresso del PCI, che indica la via italiana al socialismo con l'obiettivo della trasformazione socialista del Paese, alla quale è possibile pervenire attraverso obiettivi transitori, riforme di struttura e riforme politiche, in nome delle quali è necessario costituire un vasto e differenziato blocco di forze sociali e politiche, secondo la tematica gramsciana delle alleanze.

1957-1958 Al XXXII Congresso del PSI, P. Nenni sostiene la necessità di uscire dagli schemi del centrismo di origine degasperiana e del frontismo, con cui viene identificata la politica unitaria tra PSI e PCI. Il successo alle elezioni politiche del 1958 incoraggia il PSI a seguire la linea politica della autonomia e dell'avvicinamento alla DC.

1960 Al IX Congresso del PCI viene lanciata la proposta di costruzione di una nuova maggioranza, che comprenda un vasto schieramento di forze, basato in primo luogo sull'unità con il PSI, e che abbia come obiettivo un grande rivolgimento democratico, che attui cioè profonde riforme economiche e politiche.

1962 L'incontro fra il disegno riformatore della DC di A. Moro e il riformismo dei socialisti di P. Nenni sancisce la nascita del primo governo di centro-sinistra, presieduto da A. Fanfani, e provoca l'isolamento all'opposizione del PCI. Nel dibattito parlamentare, Togliatti invita il nuovo governo a realizzare il dettato costituzionale, in quanto soltanto applicando la Costituzione fermamente in tutte le sue parti e con coerenza potrete aprire la strada al progresso economico politico e sociale.

Al X Congresso del PCI, Togliatti, che per l'ultima volta partecipa ad una assise congressuale, insiste sulla creazione dell'Ente Regione, l'affermazione, la difesa, la estensione delle autonomie locali, così che sviluppo economico democratico e democrazia politica vengono in questo modo a coincidere. Il nuovo quadro politico italiano appare, quindi, al segretario generale del PCI come un terreno più avanzato di lotta, anche se la formazione del centro-sinistra ha contribuito a spezzare l'unità del movimento operaio e popolare. Si ritiene che l'iniziativa unitaria abbia uno dei suoi punti centrali nella questione dell'orientamento delle masse cattoliche, investite da un grande processo di rinnovamento con il pontificato di Giovanni XXIII.

1964 Muore Palmiro Togliatti, il quale nel suo ultimo documento, il promemoria di Yalta, ribadisce l'originalità e la diversità di vie che consentono la costruzione di società socialiste (unità nella diversità del movimento comunista internazionale). Luigi Longo è eletto all'unanimità segretario generale del PCI.

1966 Nell'XI Congresso del PCI si riaffermano i temi della lotta per la pace, la distensione, la coesistenza pacifica e il disarmo, solo attraverso i quali possibile conseguire un effettivo progresso democratico e sociale. L'obiettivo prioritario è l'organizzazione di un grande movimento unitario per porre fine alle aggressioni imperialistiche nel sud-est asiatico e nel Vietnam. Per il decretato fallimento dell'esperienza dei governi di centro-sinistra, si ritiene vi sia la possibilità di costruire una nuova unità delle forze di sinistra e una nuova maggioranza, nella prospettiva di un partito unico della classe operaia e del dialogo con le forze del cattolicesimo democratico.

1968 A fronte dell'occupazione militare della Cecoslovacchia da parte dei Paesi del Patto di Varsavia, il PCI esprime il proprio dissenso e riafferma la propria solidarietà con l'azione di rinnovamento condotta dal Partito comunista cecoslovacco, il cui gruppo dirigente, protagonista del nuovo corso, è stato messo all'indice.

1969 Nel XII Congresso del PCI viene ridefinita la via italiana al socialismo attraverso una strategia delle riforme, la cui portata è unitaria e democratica, ed è precisato l'obiettivo politico di un governo orientato a sinistra, aperto verso le spinte nuove della società e comprendente un possibile incontro fra comunisti e cattolici. Per quanto attiene alla discussione interna al Partito, importante nel Congresso il tema del centralismo democratico, al fine di saldare il momento democratico con quello unitario e di vietare il formarsi di frazioni organizzate. Durante il dibattito congressuale si manifestano dissensi sulla strategia generale del Partito e si evidenziano posizioni che propongono un attacco frontale al governo e allo Stato e che porteranno alla costituzione nei mesi successivi del gruppo Il Manifesto.

Alla Conferenza internazionale dei Partiti comunisti e operai, tenutasi a Mosca nel mese di giugno, E. Berlinguer riafferma il grave dissenso del PCI circa i fatti di Praga, sviluppando in tutta la sua portata la linea dell'unità nella diversità.

1972 Il XIII Congresso del PCI, conclusosi con l'elezione di E. Berlinguer a segretario generale, prende atto del sistema di relazioni internazionali in cui l'Italia è inserita, quindi non solo della NATO, ma soprattutto della Comunità Economica Europea, nella prospettiva dell'unità dell'Europa. Si sottolinea, inoltre, l'esigenza di approfondire la democratizzazione dello Stato, aperta dalle Regioni, istituite nel 1970, al fine di esaltare in forme nuove la partecipazione democratica dei cittadini alla direzione della cosa pubblica. In questo contesto centrale comincia ad apparire la questione dei ceti medi. La relazione introduttiva di Berlinguer, intitolata Unità operaia e popolare per un governo di svolta democratica, così recita, affrontando il tema delle alleanze sociali e politiche: In un paese come l'Italia, una prospettiva nuova può essere realizzata solo con la collaborazione tra le grandi correnti popolari: comunista, socialista, cattolica. Di questa collaborazione l'unità delle sinistre è condizione necessaria ma non sufficiente.

Nel luglio confluisce nel PCI il PSIUP, nato nel 1964 da una scissione della sinistra del PSI. La scelta non è unanime e una parte del gruppo dirigente del PSIUP dà vita al PdUP, mentre un'altra frazione, la più ridotta, decide per il ritorno nel PSI.

1973 All'indomani del colpo di stato militare cileno del generale A. Pinochet, che ha rovesciato il governo di Unidad Popular, presieduto da S. Allende, Berlinguer, prendendo spunto dalla vicenda del Cile, in un lungo saggio, pubblicato su Rinascita, viene a trattare dei problemi fondamentali della politica nazionale e internazionale e ridefinisce la prospettiva strategica del XIII Congresso come proposta di compromesso storico fra le grandi correnti popolari della storia e della politica italiana, cioè quella comunista, quella socialista e quella di ispirazione cattolica, per un'alternativa democratica anziché solo di sinistra.

1975 Al XIV Congresso del PCI, Berlinguer sancisce l'abbandono della questione dell'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico e dalla NATO, compiendo un atto politico che si inserisce nella logica graduale e complessa del superamento dei blocchi e del sostegno ad un processo di distensione nazionale ed internazionale. La strategia del compromesso storico -afferma Berlinguer- non è solo una proposta di

governo, ma una ipotesi complessiva di trasformazione democratica della società. Il segretario generale del PCI precisa i termini della cosiddetta questione morale, a fronte dell'ormai dilagante malcostume politico e della perdita da parte del ceto politico e della collettività del senso dello Stato.

1976 Il PCI, raggiunto alle elezioni politiche il suo massimo storico (34,4% alla Camera e 33,8% al Senato), in relazione all'aggravarsi della situazione italiana (terrorismo, inflazione, debito con l'estero), sceglie la via di dare al Paese un governo di stabilità, astenendosi dal voto di fronte al governo monocolore DC, presieduto da G. Andreotti (la scelta della solidarietà nazionale). L'anno successivo Berlinguer precisa la sua proposta per una politica dell'austerità, in grado di attuare insieme il risanamento economico e le necessarie riforme istituzionali.

1978 A. Moro, il quale ha compreso che con le elezioni politiche del 1976 l'Italia entrata in una fase nuova (una terza fase, dopo quelle del centrismo e del centro-sinistra) e ha proposto alla DC un nuovo corso politico, è rapito ed assassinato dalle Brigate Rosse. Il PCI è il più deciso a rivendicare una linea di fermezza nella difesa dello Stato democratico e della sua autorità a fronte del ricatto terroristico.

1979 Fallita la politica di solidarietà nazionale, il PCI ritorna alla parola d'ordine dell'alternativa democratica di forze laiche e cattoliche. Al XV Congresso viene ribadito lo stretto nesso tra democrazia e socialismo che caratterizza la via italiana al socialismo, che ispira ogni momento di lotta del PCI e unisce nella prospettiva di trasformazione democratica della società il Partito dei comunisti italiani alle strategie perseguite dai partiti comunisti europei (la definizione di eurocomunismo).

1980 In seguito all'invasione delle truppe sovietiche in Afghanistan, per contrastare la guerriglia e la protesta islamica (dicembre 1979), Berlinguer, nel suo intervento al Parlamento europeo, ribadisce la riprovazione da parte del PCI dell'intervento militare dell'URSS e la volontà precisa dei comunisti italiani di rimanere nell'Alleanza atlantica, affermando il nostro diritto-dovere di sviluppare e far valere una comune posizione europea che sappia resistere ad ogni pressione che spinga verso un ulteriore peggioramento delle relazioni internazionali, promuovendo invece un'azione rivolta alla distensione e alla cooperazione, anche per favorire un processo di positivo scioglimento dei problemi dello sviluppo democratico delle società del socialismo reale.

Mentre il XIV Congresso della DC approva un preambolo, che esclude un'alleanza con il PCI, e il PSI si schiera nella maggioranza con B. Craxi in favore della governabilità, Berlinguer dice che la DC non è in grado di governare e che il PCI, non coinvolto in scandali, deve essere promotore di un governo di uomini capaci e onesti dei vari partiti e anche al di fuori di essi.

1981 In occasione del 60° anniversario del PCI, Berlinguer rilascia un'intervista a Critica marxista, nella quale, illustrando la peculiarità e la laicità del PCI di fronte alla crisi della politica, ha modo di spiegare che la diversità del PCI rispetto agli altri partiti italiani, oltre ai requisiti morali e ai titoli politici che noi possediamo e che altri stanno sempre più perdendo, sta nel fatto che noi

comunisti non rinunciamo a lavorare e a combattere per un cambiamento della classe dirigente e per una radicale trasformazione degli attuali rapporti tra le classi e tra gli uomini, a costruire una società di liberi e uguali e a guidare la lotta degli uomini e delle donne per la produzione delle condizioni della loro vita. Durante una Tribuna politica, Berlinguer, commentando i fatti di Polonia, la fondazione del sindacato libero Solidarnosc e la reazione guidata dal generale Jaruzelski, dichiara che la capacità propulsiva di rinnovamento delle società che si sono create nell'Est europeo è venuta esaurendosi.

1984 Alla vigilia delle elezioni europee del mese di giugno, nelle quali il PCI ottiene come primo partito il 33,3% dei suffragi, Berlinguer muore a Padova. Viene nominato segretario generale A. Natta. Nel novembre il PdUP confluisce nel PCI.

1986 Il XVII Congresso del PCI, anticipato sotto la spinta della delusione per le elezioni regionali dell'anno precedente, si caratterizza per il tentativo di rendere il PCI parte integrante della sinistra europea, liquidando qualsiasi residuo, ancorché critico, dell'appartenenza ad un movimento comunista mondiale. Un piccolo gruppo, guidato da A. Cossutta, si presenta esplicitamente come di opposizione, polemizzando in particolare con le posizioni assunte dal Partito sul socialismo reale. Se da un lato appare stabilmente esaurita la capacità espansiva del Partito, a causa della caduta verticale della resistenza sociale al liberismo dilagante (si veda, a questo proposito, l'aspra e difficile battaglia contro il decreto Craxi sulla scala mobile), dall'altro si afferma nettamente la strategia dell'alternativa e la proposta transitoria del governo di programma, attraverso una ridefinizione dei rapporti con il PSI.

1988 Nel maggio, le elezioni amministrative vedono il ridimensionamento del PCI, il successo del PSI e il mantenimento e il rafforzamento delle posizioni di centro della DC. Natta invia una lettera al Comitato Centrale di rinuncia alla carica di segretario generale del PCI, alla quale è designato A. Occhetto.

1989 A marzo Occhetto conclude i lavori del XVIII Congresso del PCI, definendo la prospettiva del nuovo corso del Partito Comunista Italiano. Il segretario del PCI indica nella logica dell'interdipendenza il superamento della cultura e dell'azione politica del periodo della guerra fredda, alla ricerca di uno sviluppo aperto all'interesse comune di tutta l'umanità. Si pone alla base di tutti i processi riformatori, ad Est come ad Ovest, il riconoscimento del valore universale della democrazia, confermando che il processo di democratizzazione si può pienamente realizzare solo se sospinto in avanti da forti idealità socialiste, oltre l'individualismo capitalista e lo statalismo burocratico. Al riconoscimento del mercato come misuratore di efficienza e fattore propulsivo del sistema economico si aggiunge la considerazione che le finalità sociali, ecologiche di uno sviluppo sostenibile non scaturiscono spontaneamente dagli automatismi di mercato. Occhetto individua la fine del consociativismo e sostiene la necessità della riforma dello Stato e del sistema politico, che miri a realizzare una nuova saldatura tra domanda sociale e sistema politico: sfida riformista collegata alla politica dell'alternativa, dell'unità a sinistra e delle forze riformatrici.

Il 12 novembre, Occhetto interviene ad una manifestazione di partigiani alla Bolognina. Sono i giorni del crollo del muro di Berlino e il segretario del PCI ha già avuto modo di dichiarare che un'epoca finita. Ai partigiani della Bolognina Occhetto ricorda che M.Gorbaciov, prima di avviare le profonde trasformazioni in Unione Sovietica, si rivolse proprio agli anziani che sconfissero le armate hitleriane, affinché comprendessero che erano necessari grandi cambiamenti: Da questo -continua il segretario del PCI- traggio l'incitamento a non continuare su vecchie strade, ma ad inventarne di nuove per unificare le forze di progresso. Dal momento che la fantasia politica di questo fine '89 sta galoppando, nei fatti necessario andare avanti con lo stesso coraggio che allora fu dimostrato con la Resistenza.

1990 E' indetto per il mese di marzo, a Bologna, un Congresso straordinario, il XIX del PCI. Tre sono le mozioni sulle quali si discute.

Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica è intitolata la mozione del segretario, A. Occhetto, il cui obiettivo dichiarato la costruzione di una nuova formazione politica democratica, popolare, riformatrice, aperta a componenti laiche e cattoliche, che, per quanto riguarda il suo regime interno, non può non superare radicalmente il centralismo democratico.

Per un vero rinnovamento del PCI e della sinistra è la mozione sottoscritta dai cosiddetti neo-comunisti (tra gli altri, G. Angius, L. Castellina, G. Chiarante, P. Ingraio, A. Minucci, A. Tortorella), i quali affermano che un PCI che corregga politica e cambi forma organizzativa senza smarrire se stesso sia essenziale non solo alla democrazia italiana, ma, parimenti, alla ricerca dell'unità tra le forze diverse di cui la sinistra si compone.

Per una democrazia socialista in Europa è la mozione presentata dalla frazione per così dire neo ortodossa di A. Cossutta, che pronuncia l'assoluta contrarietà alla liquidazione del Partito e della sua identità.

In conclusione del Congresso, il 67% dei delegati vota per la mozione di Occhetto, rieletto segretario generale.

1991 A Rimini si tiene il XX Congresso del PCI, nel quale si sancisce la nascita del Partito Democratico della Sinistra. Occhetto, dopo una prima votazione invalidata per l'assenza del quorum, risulta eletto segretario con il 72% dei voti dei delegati. Al Congresso sono state presentate tre mozioni: la mozione di Occhetto, Per il Partito democratico della sinistra; quella di Rifondazione comunista (sottoscritta, tra gli altri, da G. Angius, P. Ingraio, L. Magri, A. Natta, S. Garavini, R. Serri, A. Cossutta, L. Libertini, E. Salvato, L. Castellina, A. Tortorella), dalla quale scaturiscono per alcuni dei firmatari le ragioni della scissione e della formazione del Partito della Rifondazione Comunista; la mozione Per un moderno partito antagonista e riformatore, proposta, tra gli altri, da A. Bassolino, A. Asor Rosa, A. Minucci, M. Tronti.

La mozione di Occhetto fissa le fondamentali coordinate del nuovo Partito nella grande idea della democrazia come via al socialismo e della democrazia come mezzo e come fine e ne disegna l'organizzazione, sottolineando la necessità di superare il modello centralistico a favore di uno decentrato e autonomistico. Secondo il segretario, la scelta di dar vita al PDS rappresenta la sola garanzia che non vada disperso il meglio del patrimonio politico e morale del PCI. Con la palesata intenzione di aderire all'Internazionale Socialista, Occhetto conferma l'obiettivo di

contribuire allo sviluppo di un processo di profondo rinnovamento della sinistra, al quale devono concorrere correnti di pensiero politico diverse: socialiste, democratiche, cristiane, liberali-progressiste, e quelle che nascono dal movimento pacifista, femminista, ecologista. Dichiarando l'impegno del PDS a costruire, nell'elaborazione e nella prassi, un rapporto nuovo tra la funzione del mercato e l'esigenza di una direzione consapevole della produzione e dello sviluppo sociale, si riconosce l'ineluttabile necessità di una riforma del sistema politico che renda possibili delle alternative di governo e un ricambio delle classi dirigenti.

1994 Dopo la sconfitta alle elezioni politiche del 27 marzo del cartello dei Progressisti e la flessione rispetto a quest'ultima scadenza dei voti al PDS alle successive elezioni per il Parlamento europeo (20,4% alle politiche, 19,1% alle europee), Occhetto si dimette. A luglio il Consiglio Nazionale elegge M. D'Alema segretario del PDS.

1995 Dopo la caduta del governo Berlusconi e il sostegno del PDS al governo tecnico Dini, all'indomani dei risultati positivi conseguiti dal centrosinistra nelle elezioni regionali ed amministrative, D'Alema propone di convocare un Congresso tematico per l'approvazione della piattaforma politica ed elettorale in vista delle prossime elezioni nazionali. Il Congresso, tenutosi a Roma nel luglio, avanza la proposta di un patto federativo per la sinistra italiana e, nell'impegno a costruire le condizioni di un bipolarismo democratico, delinea la strategia del dialogo con il centro cattolico e moderato e individua la prospettiva dell'alleanza con questo centro democratico, con il quale la sinistra condivide valori e principi di libertà, solidarietà, e obiettivi di sviluppo e di riforma.

1996 Le elezioni politiche del 21 aprile determinano la vittoria della coalizione de L'Ulivo e la formazione del governo Prodi.

1998 Il 14 febbraio a Firenze nascono i Democratici di Sinistra, formazione politica composta da Partito Democratico di Sinistra, Cristiano Sociali, Riformatori per l'Europa, Comunisti Unitari, Laburisti.